

GIULIA ARRIGHETTI
I CAVALLI DEL COMUNE DI TORINO
NEL TRECENTO*

Introduzione: i cavalli negli «Ordinati» del comune di Torino

L'archivio storico di Torino conserva undici volumi di *Liber Consiliorum*, che vanno dal 1325 al 1392, con una serie di verbali dei consigli comunali – *Ordinati* – importanti per lo studio della storia amministrativa e politica della città. Scritti in latino dai notai della curia torinese, riportano la data e la tipologia dell'organo in riunione – Maggiore Consiglio, Consiglio Privato oppure di *sapientes* delegati – l'elenco degli argomenti trattati in assemblea e le deliberazioni assunte¹. La serialità e la natura amministrativa della fonte consentono di approfondire la storia dei cavalli ma faticano a far emergere la prospettiva dell'animale, indirizzando la ricerca verso un ambito dove è la storia militare a renderlo protagonista.

Dallo spoglio della documentazione emergono principalmente tre nuclei tematici: i contratti stipulati con i capi bandiera delle compagnie mercenarie e le successive mostre dei loro cavalli; l'ingaggio dei marescalchi incaricati di valutare gli animali restituiti al Comune al termine dei conflitti, con i relativi risarcimenti, e, infine, la gestione dell'alloggio dei quadrupedi presenti in città. L'aspetto più significativo, che ha permesso di approfondire e problematizzare il tema, riguarda la sequenza cronologica dei verbali che affrontano tali questioni nel corso del Trecento. Le registrazioni relative ai rimborsi dei cavalli compaiono con una certa regolarità tra il 1325 e il 1334; dopo questa data, invece, si moltiplicano gli atti riguardanti

* Questo articolo è stato redatto nell'ambito del PRIN 2022, HISTHOR, *Una storia sociale dei cavalli nell'Italia comunale*, Finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP G53D23000170006.

¹ Sulle istituzioni torinesi si veda *Storia di Torino. Il Basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino 1997.

l'assunzione di compagnie di ventura, tra i quali si segnalano soltanto due mostre di equini, entrambe collocabili tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate del 1349. Il problema dell'alloggio degli animali giunti in città, infine, sembra emergere solo a partire dagli anni Settanta del secolo.

La guerra nel principato di Savoia-Acaia: «milites» e compagnie di ventura

La spiegazione al fatto che i mercenari entrarono in gioco principalmente dopo il 1334 potrebbe risiedere nella morte di Filippo I di Savoia-Acaia, che avvenne nel settembre di quell'anno portando al passaggio del potere nelle mani del figlio Giacomo².

Al momento della nascita del principato nel 1295, Filippo attuò una politica militare aggressiva con la quale mirava, da un lato, a ottenere una sempre maggiore autonomia rispetto al legame feudale che lo univa allo zio Amedeo V di Savoia e, dall'altro, a espandere i propri territori contro le altre potenze della regione – Monferrato, Saluzzo, Angiò e Visconti – trascinandolo le città e i borghi sottomessi in una situazione di urgenza militare rispetto al secolo precedente, durante il quale il prelievo degli armati era stato episodico e discontinuo³. All'inizio del Trecento, inoltre, gli eserciti degli Acaia erano composti prevalentemente dalle milizie fornite da comunità e signori locali, mentre l'impiego di vere e proprie compagnie di ventura era ancora molto limitato. Le società erano tenute a fornire sia *clientes* appiedati, che fino alla fine degli anni Trenta del XIV secolo continuarono a rappresentare la parte più consistente in seno agli eserciti principeschi; sia *milites* a cavallo che venivano reclutati secondo gli usi tipici delle città comunali, dove le collettività si facevano carico degli stipendi e degli indennizzi⁴.

Sebbene si possa dire poco sulla pratica dell'assegnazione dei cavalli alla milizia in quegli anni – nessun riferimento si trova nelle norme statutarie del 1360⁵ –, basandosi su alcuni verbali dei *Libri Consiliorum* è possibile notare come non fosse il Comune a fornire gli animali ai cittadini che dovevano servire nell'esercito, ma, al contrario, erano questi ultimi a do-

² F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del sec. XIV (1292-1349)*, Torino 1984; si veda anche A. BARBERO, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino 2008, pp. 160-161.

³ P. GRILLO, *Fossano, avamposto sabaudo nel Piemonte sud-occidentale: 1314-1418*, in *Storia di Fossano e del suo territorio. Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. Comba, II, Fossano 2010, pp. 101-130.

⁴ P. BUFFO, *Guerra e costruzione del publicum nel principato di Savoia-Acaia (1295-1360)*, «Mèlanges de l'École Française de Rome», 127, 2015, pp. 149-168:3.

⁵ *Gli Statuti del Comune di Torino del 1360*, a cura di D. Bizzarri, Torino 1933.

verseli procurare. Una prima delibera del 25 agosto del 1329 mostra l'elenco dei nomi di coloro che, secondo un ordine del principe, avrebbero dovuto assicurarsi un buon cavallo e un buon ronzino «pro servienda dicta militia futuri anni» pena 10 lire⁶. Una seconda annotazione, con la quale i *sapientes custodiae* assegnarono 10 fiorini a Pietro Luvato per permettergli di avere una cavalcatura e servire nell'esercito, evidenzia l'intervento del Comune come finanziatore in situazioni di difficoltà⁷.

Tuttavia, se spettava ai cittadini procurarsi un cavallo e un ronzino per far parte delle truppe principesche, gli *Ordinati* chiariscono che tutte le spese di manutenzione degli animali impiegati nella *militia* dovevano restare a carico del Comune. Quest'ultimo era inoltre responsabile degli equini dei *combattenti* che dovevano essere sostituiti, fino a quando i nuovi cittadini designati non avessero presentato i propri animali. Solo a quel punto, in proporzione al periodo di servizio prestato, essi potevano ricevere il loro compenso. Questa partecipazione economica dell'istituzione comunale nei confronti dei quadrupedi spiega, almeno in parte, le dinamiche legate alla loro compravendita: gli animali potevano infatti essere ceduti a terzi esclusivamente dal Comune e non dai *milites* che li avevano acquistati. Lo testimonia un verbale del 1333, nel quale «Manuel Cagnacius requisivit licenciam vendendi equum quem tenet pro militia iusta formam capitulorum Taurini, promitens se emere alium equum infra terminum dictorum capitulorum»⁸.

Dai dati a disposizione si può dunque ipotizzare che, pur non essendovi una vera e propria assegnazione diretta dei cavalli da parte del Comune, il fatto che i cittadini dovessero procurarseli e che l'ente civico ne sostenesse i costi di mantenimento determinava una forma di proprietà condivisa o vincolata. In virtù di questo rapporto, il Comune rivendicava il diritto esclusivo di disporre degli animali, anche attraverso la loro vendita, così da poterne recuperare le somme utili a rimborsare i cittadini dai danni che i

⁶ Archivio Storico del Comune di Torino (ASCT), *Ordinati, Liber Consiliorum 1329* (25 agosto): «[...] iuxta mandatum domini principis debeat emisse et sibi providesse pro quolibet de uno bono equo et roncino pro servienda dicta militia futuri anni sub pena librarum X». Si veda anche *Libri Consiliorum 1325-1329. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di M. Baima, Torino 1996, p. 277.

⁷ Ivi, *Liber Consiliorum 1343*, (24 maggio): «sapientes custodie previderunt et ordinaverunt quod de subsidio quod dedit dominus abbas Sturie communi detur Petro Luvato florenos X et dictus Petrus teneat unam equitaturam usque ad festum omium Sanctorum in servicio communis [...]». Si veda anche *Libri Consiliorum 1342-1349. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di S. A. Benedetto, Torino 1998, p. 111.

⁸ Sappiamo che il cittadino servì regolarmente tra le fila dell'esercito torinese, in quanto a distanza di circa sei mesi il suo nome ricompare negli ordinati del comune per chiedere un risarcimento del proprio cavallo bruno che era rimasto ferito durante gli scontri. Ivi, *Ordinati, Liber Consiliorum 1333* (2 febbraio).

loro cavalli subivano in guerra. Questo particolare accordo di proprietà, fondato sull'obbligo di prestare servizio militare disponendo di un cavallo e di un ronzino, spiega perché nei verbali del consiglio torinese ricorra, nella maggior parte dei casi, il termine *rediderunt* per indicare il passaggio di mano dei cavalli da parte dei *milites* al Comune in occasione delle richieste di rimborso per i danni subiti durante gli scontri – anche se gli animali erano stati procurati e pagati dagli stessi combattenti.

Il medesimo meccanismo è testimoniato in altre località come la vicina Fossano, dove i cittadini più abbienti – come nella maggior parte delle comunità maggiori⁹ – erano tenuti a procurarsi uno o più cavalli per servire il principe d'Acaia nell'esercito generale, andando incontro a sanzioni piuttosto elevate in caso contrario. Per esempio, nel 1330 Manuele Caredo pagò una multa di 5 lire per aver più volte pernottato fuori da Fossano con i cavalli della sua milizia, Guglielmo Graffinello ne sborsò 7 per non essersi procurato subito il cavallo impostogli e Manuele Marengo ne dovette versare 7 e mezzo per essere rimasto più giorni senza il suo destriero¹⁰. Il Comune si impegnava allo stesso modo a rifondere gli eventuali danni patiti dai cavalli, riservandosi il diritto di venderli: nel 1333 Vivaldo Calvenzano fu costretto a pagare un'ammenda di 5 lire per aver venduto la sua cavalla¹¹.

Le cose cambiarono dopo la morte di Filippo e la successione del figlio Giacomo, che aveva ereditato dal padre la vocazione militare, quando le compagnie di connestabili a cavallo a seguito di signori transalpini – da questi ingaggiate per combattere in Piemonte – diventarono numericamente preponderanti rispetto ai contingenti forniti da vassalli e comunità, sollevando queste ultime dal problema degli indennizzi degli animali persi durante le guerre.

Quanto detto ben appare dai contratti che furono stipulati con i capi dei mercenari al momento dell'ingaggio delle compagnie di ventura. Nel verbale datato 7 maggio 1349, per esempio, i *sapientes* che sottoscrissero l'accordo con il connestabile Guglielmo Savina, nei capitoli del contratto stabilirono che ogni due barbuti avrebbero dovuto essere forniti due cavalli e un ronzino, e che, oltre al pagamento di 8 fiorini ciascuno, il Comune si sollevava da qualsiasi altro obbligo nei loro confronti¹². Altre specifiche spiegano come avrebbe dovuto agire il mercenario in caso di problemi al

⁹ P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008, p. 142.

¹⁰ GRILLO, *Fossano, avamposto sabaudo nel Piemonte*, cit., p. 199.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Ivi, *Ordinati, Liber Consiliorum 1349* (7 maggio): «dictus Guillelmonus conestabilis habeat et habere debeat ad suam banderiam cum ipso et bandererio computatis XVIIIor armigeros et unam cornam mussam vel trumbetam, qui armigeri sint sufficientes tam de eorum personis quam de armis armatis et cum sufficientibus equis [...]».

destriero dopo le battaglie: se uno dei cavalli fosse rimasto ferito o danneggiato dopo uno scontro il proprietario non sarebbe stato obbligato a servirsene finché non fosse guarito. Tuttavia, se la guarigione non fosse avvenuta entro un mese, avrebbe dovuto presentarne un altro in sostituzione e riprendere il servizio; in caso contrario avrebbe perso la paga¹³.

L'analisi della documentazione torinese mostra come, fino alla morte di Filippo I di Savoia-Acaia nel 1334, la gestione dei cavalli impiegati nell'esercito principesco fosse strettamente legata al coinvolgimento diretto delle comunità cittadine. I numerosi verbali relativi ai rimborsi dei danni subiti dagli animali testimoniano un sistema nel quale la milizia civica e l'amministrazione comunale condividevano oneri e responsabilità, in un equilibrio precario tra servizio obbligato e tutela economica. Dopo il 1334, tuttavia, la scomparsa di tali registrazioni coincide con la progressiva affermazione delle compagnie di ventura, che segnarono un mutamento strutturale nell'organizzazione militare. L'impiego di mercenari, stipendiati e autonomi nella gestione dei propri mezzi, liberò le comunità dal peso economico dei rimborsi e della manutenzione degli animali, ma al tempo stesso ridusse il loro coinvolgimento diretto nella difesa del principato. In questo senso, la scomparsa dei verbali di rimborso dopo il 1334 rappresenta non solo un cambiamento amministrativo, ma anche un segnale tangibile della trasformazione del rapporto tra Comune, esercito e territorio, a favore di una sempre maggiore professionalizzazione della guerra.

Il rimborso dei cavalli dei «milites»

Per affrontare il tema del risarcimento degli equini, perduti o feriti in guerra è necessario mettere a confronto i verbali che vanno dal 1325 al 1334. Le delibere raccontano di come, prima di procedere con il rimborso, i *sapientes* eleggevano sempre uno o due marescalchi incaricati di giudicare lo stato di salute dei cavalli che venivano dichiarati malati o magagnati. Per esempio, il 17 agosto del 1325, furono chiamati a esprimere il loro parere «Perino e Thome marescalcis», in merito alla consegna al Comune di un cavallo baio bruno da parte di un giudice della città di Torino, i quali «iuraverunt (...) ipsum equum habere infirmitatem incurabilem et esse in casu in quo redi poterit iamdicto comune»¹⁴. Nelle settimane successive,

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Ivi, *Ordinati, Liber Consiliorum 1325* (17 agosto): «sex sapientes elegerunt pro marescalchis ad recipiendum equos Perinum marescalcum et Thomam Ferarium».

quello stesso cavallo venne messo dal comune «in foro publico ad inquantum» e venne venduto al miglior offerente, *Bertoloto de Caluxio*, per 10 lire viennensi¹⁵.

Maggiori informazioni relativamente alle cifre rimborsate furono riportate nel verbale del 12 ottobre del 1327, nel quale il Consiglio ristretto di dodici *sapientes* fissò una tassa straordinaria di 12 viennensi per ogni lira sull'estimo di tutti coloro i quali pagavano un'imposta alla città di Torino, al fine di recuperare il denaro necessario per risarcire tutti i *milites* che avevano restituito i cavalli al Comune perché malati, feriti o morti in battaglia¹⁶. Nello specifico, venne stabilito che *Antonius Becutus et Bastonus Silus* avrebbero dovuto ricevere un indennizzo di 65 lire per i danni subiti dai loro destrieri, con una parte della somma ricavata dalla vendita dei rispettivi cavalli da parte del Comune. Allo stesso modo, fu rimborsato *Iohannes Fererius* per la perdita del suo cavallo, morto mentre serviva nella milizia, specificando che le 65 lire comprendevano anche il valore della pelle dell'animale. *Ardicus Dadinus*, invece, ricevette circa 21 lire per il suo destriero che aveva perso un occhio, pari a un terzo della stima fatta sull'equino, così come *Philippus Borgisius*, che fu rimborsato con 5 lire, un terzo del valore stimato del suo ronzino, anch'esso cieco da un occhio. Infine, *Grassius Borgisius*, per la morte del suo *ronzinum*, ricevette il doppio della cifra.

In altre occasioni la richiesta di indennizzo poteva avvenire con modalità differenti, come mostrato in un verbale del 1334, nel quale fu ordinato il rimborso di 65 lire a Jacopo de Rovere, per il suo destriero baio balzano «cum stella in frunte» che morì nella sua stalla, dopo aver servito nella milizia del comune, «sine culpa dicti domini Iacobi»¹⁷.

La malattia del cavallo, al contrario, poteva essere fatta valutare prima di rispondere alla chiamata alle armi, così da riuscire a non prendere parte all'esercito. Il 6 novembre del 1329, tre cittadini dichiararono al giudice di Torino di non poter cavalcare a Cavoretto, come era stato loro ordinato quel giorno, perché i loro *equi* non erano nelle condizioni di poterlo fare: *Franciscus Biscotus* presentò il suo cavallo davanti al giudice affermando che «dictus equus taliter infirmatur in costis quod comode equitare non posset»; *Stephanus Becutus*, allo stesso modo, sostenne di non poter prendere parte

¹⁵ Ivi, delibera del 24 settembre: «[...] posito equo redito communi per dictum dominum iudicem in foro publico ad inquantum, preceperunt Iohanni Piscagno quod vendatur dictus equus et tradatur Bertoloto de Caluxio magis offerenti in hac parte pro libris X viennensium».

¹⁶ Ivi, *Ordinati, Liber Consiliorum 1327* (12 ottobre).

¹⁷ Ivi, *Ordinati, Liber Consiliorum 1334* (26 gennaio): «sapientes ordinaverunt super emendis equorum quod equus byius balzanum cum stella in fronte mortuus in stabulo domini Iacobi de Ruvore, sine culpa dicti domini Iacobi [...]».

alla milizia perché «*equum suum qui infirmabatur in tibiis retro et dolebat se taliter quod comode equitare non posset*»; e, in ultimo, il già noto *Philippus Borgesius* presentò un cavallo con dei problemi alla zampa anteriore che lo facevano soffrire al punto da non riuscire ad essere montato. Tutti e tre i *milites* si avvalsero del giuramento del marescalco *Iohannes*¹⁸.

«*Facta fuit monstra*»: *i cavalli dei mercenari*¹⁹

Il secondo aspetto dei cavalli che gli *Ordinati* di Torino consentono di approfondire sono le caratteristiche fisiche degli equini che combattevano per la città, attraverso l'analisi delle mostre che il Comune ordinava ai mercenari al momento della stipula del contratto con il capo bandiera.

Innanzitutto, come interpretare il fatto che le uniche due mostre di cavalli furono richieste nel maggio e nel giugno del 1349? Il riferimento cronologico significativo più vicino è chiaramente l'avvento della Peste Nera, che a Torino fu citata indirettamente per la prima volta nel verbale dell'11 novembre del 1348, nel quale si dibatté in merito al fatto di «*provvedere ne forenses veniant Taurinum ad evitendum infirmitatem currentem*»²⁰, evento che portò a un'importante riduzione del numero della popolazione e, di conseguenza, la diminuzione dei cittadini necessari per combattere o sui quali contare per il pagamento dei mercenari.

L'ipotesi che la pandemia influì – in qualche modo – sulla richiesta di mostre tra il maggio e il giugno del 1349 può essere sostenuta attraverso gli studi di Rinaldo Comba sulla popolazione piemontese²¹. Il lavoro sottolinea come il morbo che ne mieté circa un terzo tra il 1348 e il 1349 non si diffuse uniformemente ma in due tempi: una prima fase, non troppo letale, fu attestata alla fine dell'estate del 1348 ed ebbe un sensibile rallentamento nell'autunno e nell'inverno seguenti, mentre una successiva violentissima ripresa ci fu tra la tarda primavera e l'estate del 1349²², in corrispondenza alla richiesta delle due mostre. Inoltre, la situazione non si placava dal punto di vista militare, dato che il giovanissimo conte Amedeo VI, succeduto al padre, iniziò a mettere in atto il suo programma politico

¹⁸ Ivi, *Ordinati, Liber Consiliorum 1329* (6 novembre).

¹⁹ Ivi, *Liber Consiliorum 1349* (7 maggio).

²⁰ Ivi, *Liber Consiliorum 1348* (11 novembre).

²¹ R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, «Deputazione subalpina di Storia Patria», 199, 1977.

²² COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 31-46; Si veda anche BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 166-171.

che prevedeva la sottomissione del cugino Giacomo d'Acaia e, contemporaneamente, il blocco delle ambizioni espansionistiche di Giovanni II di Monferrato, obbligando città e borghi sotto il suo potere a rispondere militarmente²³. È possibile supporre, dunque, che in quel momento le autorità torinesi, trovandosi con una popolazione più che dimezzata, furono costrette a ingaggiare le due compagnie di ventura imponendo dei prestiti forzosi alla parte di comunità che stava sopravvivendo, premurandosi di verificare con maggiore attenzione lo stato dei cavalli e il loro numero, cosa che non avvenne nelle altre occasioni in cui le compagnie di ventura furono assoldate²⁴.

Negli *Ordinati* di Torino, al contratto con il già citato Guglielmo Savina del 7 maggio 1349 seguì il verbale della mostra che passò in rassegna la *banderia* di mercenari – venti in tutto – illustrando scrupolosamente i cavalli e i ronzini di ciascuno²⁵. Si trattò, nello specifico, di 19 *equi* e 9 *ronzina*²⁶, la cui descrizione non si limitò a indicare approssimativamente il colore del manto, ma aggiunse precisi particolari di riconoscimento come, oltre alla più nota stella sulla fronte, anche se l'*equus* era balzano e su quali arti, la colorazione della coda, della criniera, del muso e del contorno occhi, nonché dettagli relativi allo stato fisico del cavallo, come le narici marcate, la castrazione, la mutilazione di un orecchio, la malformazione di un occhio, la menomazione di una zampa, la criniera calva o i segni distintivi impressi a marchio che i destrieri riportavano sulle cosce. Per esempio, il mercenario *Gripinus de Brexi* presentò «*equum unum bayum brunum balcanum in posteriori sinistro, castratum*», il connestabile *Gullielmonus Savina* «*presentavit unum roncium leardum floris persici seu leardi rubei*», e *Godardus de Languin* portò «*unum equum bayum marcato in cossa sinistra con signum “Y” e canutum super oculos*»²⁷.

Allo stesso modo, fu passata in rassegna la seconda bandiera di mercenari con a capo Filippo Portonerio, assoldata a distanza di un mese e mezzo dalla prima con il compito di offrire servizio direttamente a seguito del principe Giacomo e composta, a differenza della precedente, da 20 *equa*, 1 *equus* e 19 *roncinae*²⁸. Questa netta divisione di genere dei cavalli nelle due

²³ BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 174-175.

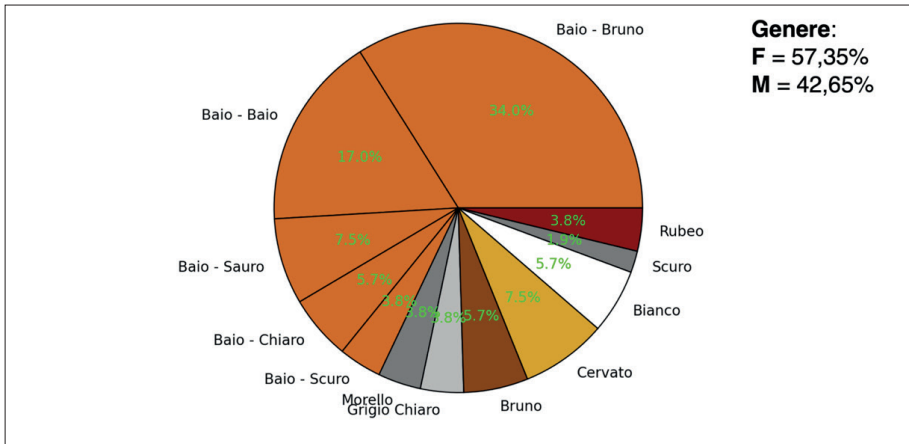
²⁴ Si vedano, ad esempio, le seguenti delibere: ASCT, *Ordinati, Liber Consiliorum 1342* (24 gennaio); *Liber Consiliorum 1343* (16 marzo); *Liber Consiliorum 1353* (24 aprile, 22 settembre).

²⁵ Ivi, *Liber Consiliorum 1349* (7 maggio).

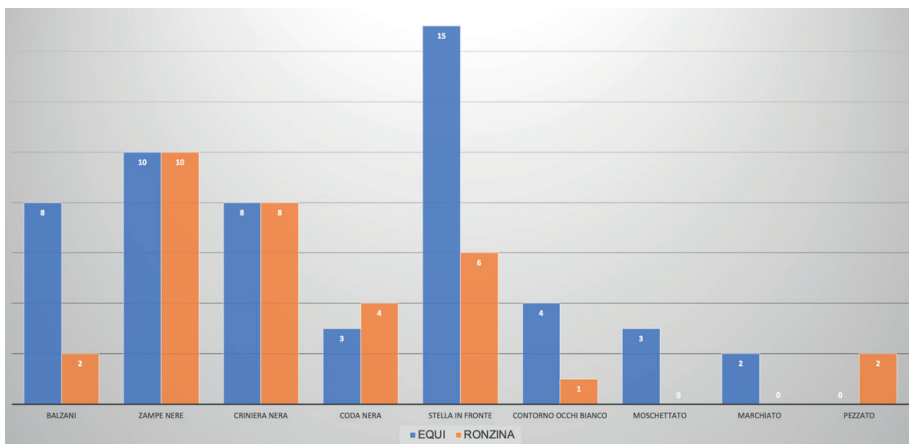
²⁶ Nel contratto appare, infatti, la specifica che doveva essere presentato un ronzino ogni due cavalli: «*item quod due barbute habeant et habere debeant duos equos et unum runcinum*».

²⁷ Ivi, *Liber Consiliorum 1349* (7 maggio).

²⁸ Ivi, *Liber Consiliorum 1349* (29 giugno): «*ide penultima menssis iunii lune, mostra Philippi Portonerii conestabilis Taurini*».



Distribuzione complessiva del manto di cavalli e ronzini



Dettaglio del manto dei cavalli

compagnie fu dettata con ogni probabilità dal fatto che la tarda primavera è la stagione della monta per gli equini, e mischiarli ne avrebbe comportato problematiche di gestione non indifferenti.

In generale, se prendiamo in considerazione i 68 *equi et roncina*, tra i quali prevaleva una maggioranza di giumente (57,35%), è possibile fare delle considerazioni in merito alle caratteristiche dominanti del manto e dei suoi dettagli. Il colore baio era chiaramente predominante sia tra i cavalli sia tra i ronzini (68%), con una prevalenza della variante del bruno (34%) e di baio senza altre specifiche (17%). Le altre tipologie di baio (ba-

io-chiaro, baio-sauro e baio scuro), avevano percentuali minori, ma risultavano comunque sempre presenti. Gli altri manti erano significativamente meno comuni: il cervato si fermava a una percentuale del 7,5%, mentre il bruno e il bianco a 5,7%. Da sottolineare è il fatto che i pochi cavalli e ronzini bianchi presenti non erano mai puri: si trattava di un cavallo con zampe e criniera scure e un segno nero sulla spalla destra, un cavallo bianco moschettato; una cavalla albina con il muso nero, e una cavalla di minor pregio albina completamente chiazzata. Le ultime considerazioni possono essere fatte sui manti meno diffusi: quello definito come scuro risultava il meno comune (1,9%), dato da imputare, con ogni probabilità, all'eccessiva genericità dell'indicazione; mentre le ultime tre variazioni, tutte indicate con una percentuale del 3,8%, differiscono perché il rosso era presente sia nei cavalli che nei ronzini, il grigio chiaro era una caratteristica dei *ronzina*, mentre il morello solo degli *equi*.

Se, allo stesso modo, vogliono essere fatte delle considerazioni di genere, il manto baio, nelle sue tonalità, seppur dominante in modo schiacciante in entrambi, risultava leggermente più diffuso nelle femmine, parte di percentuale che nei cavalli e nei ronzini veniva sostituita dal morello e dal grigio scuro, assenti nelle equine.

Per quanto riguarda i dettagli, dominano chiaramente la stella in fronte e le zampe nere, presenti nel 31% dei cavalli, e la criniera nera, presente nel 24% dei casi. Infine, gli equini balzani si limitavano al 10% e pochissimi sono quelli moschettati o pezzati.

L'alloggio dei cavalli

Un altro aspetto che i verbali dei consigli comunali sono in grado di descrivere del rapporto tra Torino e i cavalli è quello legato alla problematica dell'arrivo in città di persone – si trattasse di uomini d'affari, nobili, funzionari principeschi o connestabili – che avevano la necessità di trovare un alloggio per i loro destrieri. Innanzitutto, va detto che non era stata stabilita una norma che delineava una soluzione a questo problema, e che, di conseguenza, ogni qual volta la questione si riproponeva nell'ordine del giorno del consiglio comunale veniva risolta con modalità differenti.

La struttura ordinariamente adibita all'accoglienza dei cavalli era l'albergo²⁹, la cui capacità ricettiva non consisteva solo nella possibilità di dare

²⁹ A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995, pp. 195-204.

alloggio ai viaggiatori, ma anche alle dimensioni delle stalle che possedeva poiché molti di loro, e in ogni caso tutti quelli che si spostavano per una missione ufficiale e su conto spese, viaggiavano a cavallo³⁰. Soprattutto per i viaggiatori di un certo rango, infatti, sembra che la funzione degli alberghi fosse, in primo luogo, quella di prendersi cura dei loro destrieri. Per esempio, nel 1379 il principe d'Acaia soggiornò nel castello di Torino insieme ai servitori e mandò i suoi dodici cavalli all'osteria di Stefano del Colletto; mentre nel 1415 giunse in città seguito da ben ottantun quadrupedi che fu necessario distribuire fra nove alberghi differenti. Per avere l'idea del costo di questo servizio, è possibile far riferimento al fatto che nel 1398 l'albergo del Cappello, uno dei più noti di Torino, ospitò per tre giorni un gruppo di nobili della corte degli Acaia che viaggiavano con un seguito di venti cavalli facendosi pagare un conto di 34 lire e 3 soldi³¹.

Nel momento in cui queste strutture non erano in grado di ospitare tutti gli equini che arrivavano in città, soprattutto in relazione ai periodi di guerra, dovevano essere trovate sistemazioni alternative. Per esempio, nel 1372 il maggior consiglio decise che, in merito all'alloggio degli uomini armati e dei loro cavalli, gli albergatori ne avrebbero accolto la maggior parte, mentre per quelli che restavano, tutti i cittadini di Torino avrebbero dovuto aprire le porte delle loro case, con l'assicurazione che il mercenario ospitato non avrebbe sottratto loro l'avena per sfamare il proprio equino³².

In alcuni casi, i verbali riportano situazioni più specifiche, come quella del primo luglio 1374, quando i *sapientes custodiae* furono incaricati di risolvere un singolare problema: la scuola della città era infatti occupata dai cavalli, e bisognava decidere se fosse più opportuno trovare una nuova sistemazione per il maestro o per gli animali. Il verbale recita: «*item cum equi domini nostri sint locati in excolis grammaticalibus, quid placet providere super una domo pro magistro scholarum vel pro dictis equis consulatis*». I *sapientes*, infine, decisero di accogliere la richiesta fatta dal maestro e valutare l'opzione di allontanare i cavalli e cercare loro una sistemazione più consona: «*si potest comode ipsos equos dimittere, aliter advideant ubi melius mutari poterint atque ordinare teneantur*»³³.

³⁰ A. BARBERO, I. NASO, *La classe dirigente e i problemi di una città in difficoltà*, in *Storia di Torino. Il Basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino 1997, pp. 261-298: 284-287.

³¹ Ivi, p. 285.

³² ASCT, *Liber Consiliorum 1372* (17 dicembre): «*item super providendo de hospitando gentes armigeras qui hic sunt de presenti vel venturi*».

³³ Ivi, *Liber Consiliorum 1374* (1 luglio).

Il fatto che dei quadrupedi fossero arrivati ad alloggiare all'interno di una scuola "spodestando" il «magister grammaticae», la dice lunga sulla quantità di equini presenti in quel momento in città e permette di cogliere a pieno lo stato di generale emergenza di quell'anno, condizione che avrebbe portato qualsiasi edificio ad essere utilizzato come una stalla.

Infine, un'altra prova del fatto che la gestione degli spazi veniva rivoluzionata nei momenti di difficoltà è riportata nel verbale del 19 febbraio del 1380, nel quale il Comune decise di accogliere la richiesta avanzata da parte di un marescalco di nome Pietro finalizzata ad adibire un'area della via pubblica della città a spazio di riabilitazione e cura per le bestie che ne avevano bisogno, senza che questa iniziativa creasse troppo disagio alla comunità³⁴.

Conclusioni

L'analisi degli *Ordinati* comunali di Torino nel Trecento consente di restituire una prospettiva nuova sul rapporto tra la città, la guerra e i cavalli, mostrando come l'animale fosse al tempo stesso risorsa economica, strumento militare e oggetto di regolazione amministrativa. L'attenzione riservata dal Comune ai cavalli – nella fase del reclutamento, nel momento del rimborso e infine nella loro sistemazione in città – riflette la crescente istituzionalizzazione della gestione militare e logistica nel principato di Savoia-Acaia, segno di una burocrazia ormai capace di intervenire in modo sistematico sulle necessità belliche e civili.

Le delibere relative ai rimborsi dei cavalli e alle loro mostre mettono in luce la trasformazione delle forme di reclutamento e la progressiva professionalizzazione della guerra, che passò dalla mobilitazione dei *milites* cittadini al ricorso a compagnie di ventura. Parallelamente, l'attenzione ai dettagli morfologici degli equini e alla loro valutazione economica rivela una conoscenza dell'animale sempre più precisa, che traduce il cavallo da semplice bene strumentale a bene amministrato, regolato e, in qualche modo, censito.

La documentazione torinese, pur nella sua parzialità, permette di cogliere le interazioni tra guerra, fiscalità e gestione degli animali in un contesto urbano tardo-medievale, evidenziando come le emergenze militari e sanitarie – dalla morte di Filippo d'Acaia alla Peste Nera – abbiano inciso

³⁴ Ivi, *Liber Consiliorum 1374* (1 luglio): «item super requisicione quam facit magister Petrus marescalcus qui requirit licenciam sibi dari faciendi unum dstrictum pro bestiis realtendis seu medicinendis in via publica».

sulle pratiche amministrative e sulle economie equine. Il tema dell'alloggio dei cavalli, infine, mostra la capacità del Comune di ridefinire spazi e funzioni urbane in risposta a necessità contingenti, rivelando quanto la presenza animale fosse radicata nel tessuto materiale della città. L'assenza di norme fisse costringeva l'amministrazione ad affrontare caso per caso i problemi di alloggio, spesso sacrificando spazi pubblici e funzioni civiche alle necessità contingenti, mostrando come l'emergenza bellica e la gestione dei cavalli non fossero aspetti marginali, ma elementi strutturali della vita comunale e della quotidianità urbana nel Trecento.

Resta aperta la prospettiva di un'indagine comparativa con altre tipologie di fonti – contabili e normative – per ampliare la comprensione di queste dinamiche e verificare fino a che punto sia possibile scrivere una storia dei cavalli che restituisca all'animale il ruolo di vero soggetto storico, inserito nelle strutture economiche, istituzionali e simboliche della società comunale trecentesca.

RIASSUNTO

Il saggio ricostruisce la gestione dei cavalli da parte del Comune di Torino nel Trecento attraverso gli Ordinati: dai rimborsi per i destrieri dei milites alla crescente presenza delle compagnie di ventura, fino ai problemi logistici legati all'alloggio degli animali in città. Il cavallo diventa così un osservatorio privilegiato sulla società torinese, mostrando come guerra, fiscalità e crisi demografiche plasmino in profondità l'amministrazione urbana della città.

ABSTRACT

The essay reconstructs the management of horses by the Commune of Turin in the fourteenth century through the Ordinati, from reimbursements for the warhorses of the milites to the growing presence of mercenary companies, and finally to the logistical problems related to housing the animals within the city. The horse thus becomes a privileged lens through which to observe Turin's society, revealing how warfare, taxation, and demographic crises profoundly shaped the city's urban administration.

GIULIA ARRIGHETTI
 Università degli Studi di Milano
 giulia.arrighetti@unimi.it

